

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani sull'Unità il programma del PCI per il Parlamento europeo

L'Unità pubblicherà domani il programma elettorale del PCI per le elezioni al Parlamento europeo. Il quotidiano del Partito inizia così le pubblicazioni degli inserti elettorali. I prossimi, quelli per i quali i compagni sono impegnati in grandi diffusionali straordinarie, sono quelli del 25 aprile e del 1. maggio.

La violenza eversiva si accanisce contro i simboli più alti della civiltà e della democrazia

Barbara devastazione del Campidoglio Un giovane comunista ucciso dai fascisti 30.000 operai a Padova contro il terrorismo

La sanguinosa catena criminale a Roma - Un ordigno ad alto potenziale è stato fatto esplodere nella notte sul portone del palazzo Senatorio - Danni incalcolabili all'edificio michelangiolesco
Il compagno **Ciro Principessa**, 22 anni, accoltellato davanti a una sezione del PCI, si è spento dopo una notte di agonia - La risposta della capitale - I cortei e la manifestazione nella città veneta

Si è voluto colpire il cuore della città

Il Palazzo del Campidoglio è stato oggetto di un attentato terroristico. I danni materiali sono gravi. Più grave, però, è la dimostrazione di una bassezza difficilmente raggiungibile nella lotta politica. L'attacco è stato portato alla sede del Comune, per la prima volta guidato da forze laiche e di sinistra. Il suo significato è certamente in rapporto con la campagna elettorale, che talune forze politiche — ben individuate — vorrebbero condurre all'insegna dell'intimidazione e della violenza. Anche la data scelta ha un significato. Si è tentato di distruggere il Campidoglio proprio quando la municipalità si preparava a celebrare senza retorica, con austerità veramente romana, due ricorrenze: il 21 aprile, anniversario della nascita della città, e il 25 aprile, anniversario della sua rinascita dopo l'oppressione fascista e nazista. Non si è voluto colpire nel Campidoglio la sede ed il simbolo di un astratto potere ma la casa di tutti i cittadini, il cuore della comunità urbana. E poiché il Comune è certamente la più antica delle istituzioni democratiche, chiunque può vedere contro quali valori si accanisce rabbiosamente l'odio cieco dei nemici di tutte le libertà. Sappia ogni cittadino che la bestialità con cui si è portata una gravissima offesa alla casa comune, è una insidia e una minaccia per la loro stessa casa e per la sicurezza di ciascuno di loro.



Una bomba ad alto potenziale al Campidoglio, un giovane comunista ucciso a coltellate: in poche ore la violenza fascista ha colpito Roma con un tragico bilancio di morte e di distruzione. Al Campidoglio, all'una di notte, un ordigno confezionato con quattro e cinque chili di tritolo, ha devastato l'aula consiliare, esplodendo sul portone del palazzo Senatorio, squarciando la parete esterna del palazzo, facendo l'edificio con danni incalcolabili. Subito dopo l'attentato — rivendicato da terroristi fascisti — sul posto sono accorsi il sindaco Argan, gli amministratori e tanta gente che ha gremito la piazza michelangiolesca. Poche ore dopo,

si spegneva il compagno **Ciro Principessa**, 22 anni, accoltellato giovedì sera davanti alla sezione del PCI di Torpignattara da un fascista, **Claudio Minetti**, ex attivista di avanguardia nazionale, legato al nazista latitante **Stefano Della Chiesa**: un crimine selvaggio così come è selvaggio questa nuova e sanguinosa ondata di violenza che ha colpito Roma. E la città ha risposto. Con grande fermezza: un corteo l'ha attraversata da Torpignattara al Campidoglio per difendere la sua vita civile. Nella foto: la piazza del Campidoglio con a sinistra il palazzo Senatorio. A destra il compagno **Ciro Principessa**



Dal nostro inviato

PADOVA — Ad aprire il corteo c'è un enorme striscione rosso del cantiere Breda di Porto Marghera. E subito dietro giganteggia un secco «No al terrorismo». La forza dei lavoratori veneti si ritrova a Padova. Una scelta non casuale della Federazione sindacale unitaria che ha indetto ieri uno sciopero regionale per i contratti, per una programmazione dello sviluppo economico, contro la violenza e l'eversione. Un paragone viene spontaneo. Una settimana fa, questa città appariva in stato d'assedio. Polizia schierata in assetto di guerra. Un clima pesante di tensione, strade deserte, negozi chiusi. Il radiotelefono di «Autonomia operaia» si svolgeva nell'isolamento più assoluto, mentre tre di loro morivano atrocemente a Thiene nello scoppio della bomba che stavano confezionando.

Ma ora eccola, la classe operaia, quella vera. Nessuno si nasconde il volto con il fazzoletto o con il passamontagna. Il corteo muove dal Piazzale della stazione, invade tutto il corso come un fiume panteleggiato di bandiere.

Mario Passi

(Segue in penultima)

12 autonomi arrestati a Roma

In seguito ad un'intercettazione telefonica effettuata a Milano è scattata nella capitale un'operazione di polizia: arrestati 12 autonomi. Sarebbero stati ritrovati armi ed esplosivi.

Toni Negri interrogato a Rebibbia

I giudici hanno interrogato a lungo, ieri, il docente padovano accusato di sovversione delle istituzioni. Nella capitale il PM di Padova, Calogero.

Calogero incrimina Balestrini

Sono trapelati altri tre nomi dell'inchiesta avviata a Padova: uno di questi sarebbe quello di Nanni Balestrini, intellettuale e collaboratore del leader di Autonomia. A PAGINA 5

La relazione di Zaccagnini e la controffensiva della destra al CN democristiano

La DC divisa sui rapporti con i comunisti e priva di una credibile proposta di governo

Non c'è nessuna proposta di governo, in compenso c'è una pressante richiesta di potere. Questo è il succo della relazione di Zaccagnini. In sostanza la DC si presenta all'elettorato confessando di non avere una piattaforma di contenuti corrispondente alla crisi del paese e di non avere una proposta di schieramento corrispondente ai contenuti. Il tutto è racchiuso nella formula: non faremo il governo coi comunisti, ma quale governo faremo ve lo diremo quando e se la DC uscirà rafforzata dalle urne. E' vero che Zaccagnini ha accompagnato questo messaggio con una difesa della politica di solidarietà democratica (intesa come stato di necessità) e dei suoi risultati e lasciando aperto un vago spiraglio sulle possibilità future di una ripresa in qualche forma di tale politica.

Sanno chiedere solo più voti

Era evidente l'intento di mediare e riassorbire, così, la spinta, emersa con particolare virulenza negli ultimi giorni, della destra interna per chiudere definitivamente la fase politica dell'emergenza e con essa la scelta del «confronto». Ma la destra non s'è certo aperta al ribaltito voto di ingresso comunista nel governo. Anzi, da esso s'è ritenuta incoraggiata a indurre ulteriormente la propria pressione e a chiedere un esplicito ribaltamento di linea. Di Zaccagnini lo schieramento conservatore ha fatto

propria l'idea di una rimonta elettorale ma ha preso di connotarla come una scelta di rottura e di rivincita. In qualunque modo si concluda il CN, rimarrà il segno di questa controffensiva restauratrice. E resterà aperto il problema di che cosa la DC propone per il governo del paese. Perché non basta l'appello al potere per il potere: esso oltre che arrogante è realistico. La DC non può sperare in un nuovo 18 aprile. Ma non può neppure credere in una riorganizzazione del centro-sinistra (a meno di non puntare ad una umiliazione del PSI). E allora?

Chiuso queste strade, a cosa punta? La logica che emerge dalla prima giornata del CN democristiano è il tentativo di mantenere unito per la campagna elettorale un vasto coagulo di forze eterogenee con il collante di sempre: una somma di voti tale da porre la DC nelle condizioni di non fare i conti con le altre forze o di ottenere la subalternità. Un chiaro proposito restauratore. Ecco perché è decisivo ridurre la forza elettorale della DC: affinché essa — e in essa le forze più sperse e ora umiliate — si disponga ad un rapporto e a un dialogo reale e democratico con le grandi forze rinnovatrici. Fuori di questo ridimensionamento della DC non potrebbe che aversi un aggravamento dei problemi reali e della ingovernabilità del Parlamento e del paese.

ROMA — Che cosa propone la Democrazia Cristiana agli elettori italiani? E che cosa intende fare dopo il voto del 3-4 giugno? Nell'impostazione che la segreteria del partito ha dato alla sessione del Consiglio nazionale — cominciata ieri mattina — non è contenuta una risposta. Vi è soltanto una richiesta di voti, ma non sostanzialmente precise indicazioni di prospettiva. Su questo aspetto, non mancano le ammissioni di Zaccagnini. Egli ha affermato che i democristiani, oggi, possono dire soltanto ciò che non faranno. Ed ha aggiunto: «Ritorniamo adesso che non possiamo andare al governo con il Partito comunista. Ma quello che faremo, quello che potremo fare, dipende interamente dalla forza, dalla quantità del consenso popolare che ci verrà attribuito». Si tratta in sostanza della richiesta di un mandato in bianco. E Zaccagnini stesso deve avere av-

vertito la debolezza di questa pretesa, se ha sentito il bisogno di dire subito dopo che ciò non ha il significato — per la DC — di un «chiedere per chiedere», ma dovrebbe essere il segno della consapevolezza del rapporto che intercorre tra la politica e la società. «Tra i partiti e la gente». Insomma, siamo ancora una volta di fronte alla affermazione non motivata secondo cui la Democrazia Cristiana non può fare certe cose, non può varare certi «limiti», in base a calcoli e a problemi suoi. Nella relazione di Zaccagnini vi è però un giudizio non negativo sull'esperienza compiuta negli ultimi tre anni nel quadro delle formule di collaborazione parziale con i comunisti e con gli altri partiti democratici, anche se il segretario democristiano ha

c. f. (Segue in penultima)

Conferenza stampa sulle Tesi e sulle elezioni

Solo il PCI ha una proposta di governo

Hanno risposto Berlinguer, Chiaramonte, Natta, Perna e Tortorella

Le elezioni hanno finito per essere il tema centrale della conferenza stampa che il PCI ha convocato ieri mattina per riferire — doverosamente — sulle conclusioni congressuali e per presentare la stessa relazione, in volume, delle Tesi che per mesi hanno suscitato un dibattito di decine di migliaia di comunisti in tutto il Paese: «Un fatto di partecipazione democratica uguale in Italia», ha detto Gerardo Chiaromonte introducendo il successivo momento delle domande dei giornalisti. Delle Tesi si è parlato, naturalmente, ma l'attenzione era tutta — anche riferendosi al testo congressuale comunista — alle prossime elezioni. Comunque sul programma elettorale e sulle liste dei candidati alle elezioni europee e nazionali, si terrà una nuova conferenza stampa all'indomani della riunione del Comitato centrale prevista per la fine della prossima settimana. Elezioni dunque, e «strategia» elettorale del PCI. Il giornalista Emanuele Rocco di TG2 ha chiesto a Berlinguer che cosa pensasse delle diverse impostazioni che i dirigenti dello stesso partito stanno dando alla campagna elettorale: il fermo «veto» a ogni prospettiva di ingresso dei comunisti nel governo futuro, di rilancio; la prospettiva di riforma elettorale, avanzata da altri; certe maggiori aperture al confronto che mantengono altri ancora. Le non so adesso, ha risposto Berlinguer, come si

divideranno i dirigenti democristiani circa le prospettive di governo dopo le elezioni del 3 giugno. Per adesso mi pare in realtà che nessuno dei dirigenti democristiani più autorevoli abbia avanzato alcuna prospettiva. E allargò ancora più il discorso, ha detto Berlinguer: in realtà i soli che hanno indicato una prospettiva molto chiara per la direzione del Paese dopo le elezioni, sono i comunisti che hanno proposto un governo di unità democratica comprendente anche il PCI. Questa è l'unica proposta chiara che finora sia presente sulla scena politica. Dalla DC sono venute per adesso solo vaghe ipotesi, alcune delle quali prospettano un ritorno al passato, un passato di centro-sinistra e anche più remoto, di centro; altre poi prospettano puramente una ripetizione meccanica della maggioranza dell'ultimo periodo. Una sola proposta precisa — del Presidente della DC Piccoli — è venuta fuori, e noi la consideriamo molto grave e limitativa: quella di proporre all'approvazione della prossima legislatura una modifica della legge elettorale ancora più grave della «legge truffa» del '53 e che dovrebbe dare, in sostanza, al partito di maggioranza relativa la maggioranza assoluta. Noi riteniamo questa una proposta molto grave, ripeto, ha detto Berlinguer — u. b. (Segue in penultima)

Ma la attesa decisione (avallata da Pertini) non ha pratico effetto

Il Consiglio dei ministri reintegra Sarcinelli alla Banca d'Italia

Ormai aperto il contrasto con la magistratura - Dichiarazione di Barca - Tre ipotesi per l'effettiva autonomia dell'istituto

ROMA — La vicenda giudiziaria della Banca d'Italia ha trovato ieri un primo, importante approdo politico con la decisione del Consiglio dei ministri e del capo dello Stato di reintegrare Mario Sarcinelli nelle funzioni di vice-direttore generale della Banca d'Italia. Anche se tale decisione non avrà immediati, pratici effetti (atti pur così rilevanti sul piano politico non possono intaccare, sulla base dell'attuale legislazione, l'esecutività dell'ordinanza di sospensione

dall'incarico firmata dai magistrati che si sono mossi all'attacco del vertice dell'istituto di emissione), essa tuttavia ha una trasparente valenza polemica: «Suona riconfermata fiducia nel direttore della Banca d'Italia e nei suoi componenti», ha detto Luciano Barca, responsabile della sezione programmazione economica della direzione del PCI, e analogo giudizio è stato espresso incidentalmente dal compagno Gerardo Chiaromonte nel corso della conferenza stampa di cui riferiva-

mo in questa stessa pagina. Come si è giunti a questo sbocco del caso Biscaglia, e quali problemi esso ora pone? Il Consiglio dei ministri ha preso la decisione di esprimere il proprio consenso all'emanazione del decreto di approvazione della delibera del consiglio superiore della Banca al termine di una riunione svolta nella mattinata e protrattasi per due ore. Anche se il gesto — decisamente tardivo, e insistentemente sollecitato dal Parlamento da un vasto schieramento di fo-

rze democratiche — aveva un'oggettiva valenza polemica, il governo ha cercato di non esasperare il contrasto con i magistrati. «Il consiglio — è detto nella nota ufficiale diffusa da Palazzo Chigi —, richiamate le delicatissime funzioni della Banca d'Italia (e quindi, implicitamente, la speciale normativa che dovrebbe garantire la piena autonomia, ndr), non è tuttavia entrato in un esame della vicenda per quel che attiene alle competenze proprie di altri organi dello Stato». Nel pomeriggio,

preso ufficialmente atto del parere del governo e dopo aver ricevuto a colloquio il presidente del Consiglio Andreotti, il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha firmato il decreto che approva la delibera del consiglio della Banca «con la quale — si precisa nel comunicato del Quirinale — il dr. Mario Sarcinelli è stato reintegrato nelle sue funzioni di vice-direttore generale a decorrere dal 4 aprile 1979», cioè all'indomani della sua scarcerazione. Il contrasto è dunque evi-

derente. Lo sottolinea anche Barca nel prendere atto che, «finalmente», il governo si è deciso a prendere le difese dell'istituto di emissione e dei suoi dirigenti. «Resta tuttavia aperto — soggiunge infatti — il problema giuridico, che deve essere affrontato, dell'effettiva tutela dell'indipendenza del massimo organo bancario e della stessa serenità personale dei suoi dirigenti, indispensabile per porre la DC in condizione di poter affrontare, nel 1979, la sua scarcerazione. Il contrasto è dunque evi-

Giorgio Frasca Polara (Segue in penultima)